Anno 122 - Numero 265
Martedì 29 Novembre 1988

La proposta d'unificazione scatena il confronto congressuale

Craxi anticipa lo scontro psdi

Il leader socialista promette ministeri e collegi elettorali - Il segretario Cariglia è stretto d'assedio, ma non vuole cedere: la direzione non può decidere su un problema così importante - Romita e Ciocia sono i «pasdaran» della fusione - Nicolazzi e Vizzini invece hanno messo fretta

ROMA — Tanti incontri. Mille promesse. Probabilmente Bettino Craxi ha perso il conto dei colloqui avuti con esponenti socialdemocratici negli ultimi sei mesi. A tutti ha assicurato un ruolo nel futuro partito unificato: a Carlo Vizzini un ministero, a Pierluigi Romita un collegio senatoriale e allo stesso segretario del psdi, Antonio Cariglia, ha fatto sapere che è disponibile un posto di parlamentare europeo. In questi mesi il segretario del psi le ha pensate tutte per raggiungere l'unificazione. Aveva perfino studiato l'ipotesi di una semplice confluenza dei gruppi parlamentari, ma ha dovuto rendersi conto che la soluzione avrebbe lasciato, come si dice, «il cancello alla fabbrica» e il concorrente socialdemocratico sempre pronto a ripresentarsi nella gara elettorale.

Così, stanco di parlare con tanta gente, di sentir miriadi di parole ma pochi fatti, sabato scorso ha posto in prima persona la questione dell'unificazione tra i due partiti socialisti. Ha parlato all'intero psdi e ora attende di vedere il risultato: qualcuno gli ha promesso che nelle prossime due settimane la direzione del psdi metterà in minoranza Cariglia per far partire il processo di fusione. Ma nel psdi di oggi manca un interlocutore «credibile», molti comandano e pochi sono quelli che obbediscono. E allo stesso Craxi non resta che sperare che nel partito «fratello», da qui al congresso di febbraio, esca la combinazione più favorevole all'unificazione.

Nel psdi, infatti, si intrecciano un numero infinito di giochi. Ci sono Romita e l'ex-vicesegretario, Graziano Ciocia, che in tempi brevi vogliono arrivare all'abbraccio con il psi. C'è Franco Nicolazzi che vuole mettere il più presto possibile Vizzini sulla poltrona di segretario. Ed, infine, c'è Cariglia che non ha nessuna intenzione di dimettersi.

Chiuso nel suo ufficio al quarto piano del palazzo che ospita il psdi in Santa Maria in Via, Cariglia è stretto d'assedio. Non può convocare la direzione perché darebbe ai suoi avversari l'occasione per scalzarlo dalla segreteria. L'unica sua «chance» è un congresso celebrato all'insegna del patriottismo di partito. Ha solo questa carta e spera che gli basti. «*Ho ricevuto* — esulta — *tanti telegrammi e telefonate di gente che mi dice di tener duro. Solo il congresso può decidere se accettare o meno la proposta di Craxi, non certo le 10 persone della direzione*». Non manca di argomenti per contestare l'unificazione: «*Il partito tiene*», «*nelle ultime elezioni l'abbiamo spuntata*»; ed ancora, «*Craxi vuole l'unione ma per far cosa?*».

Qualche risultato Cariglia lo ha già ottenuto. Alla sua elezione era considerato poco più di un «ostaggio» di Nicolazzi. Ora ha qualcuno che lo appoggia nella sua scomessa di difendere il partito: con lui è passato Filippo Cattaneo, capogruppo alla Camera, che ha lasciato la minoranza al grido: «*Craxi non può imporre nulla al psdi*». In più Cariglia ha attratto nella sua orbita anche qualche seguace di Nicolazzi: il vice-segretario Facchiano che giudica la proposta di Craxi alla stregua di «*un'aggressione*», e il presidente dell'Inail Tommasini. Ma nessuno dei nuovi «fans» si sente di promettere al segretario la riconferma al congresso.

Fuori dalla stanza di Cariglia, nel partito, impazza il gioco del «salto della quaglia»: non passa giorno che il «tamtam» non dia notizia del passaggio di un esponente nazionale o un «caso» di provincia da uno schieramento all'altro dei tanti che compongono la geografia interna dei psdi. Ma contro il segretario in definitiva si muovono due gruppi, per il momento divisi.

Il primo è formato dalla coppia Nicolazzi-Vizzini. A Craxi dice rispondono con un «sì»: «*Dobbiamo* — dice l'ex-segretario — *riprendere la politica dell'ultimo congresso, andare avanti con una strategia concordata tra i due partiti*». Ma quale che più interessa al due è tornare ad avere voce in capitolo nelle scelte del partito.

Per far questo hanno bisogno di tempo. Vogliono il rinvio del congresso per non essere sottoposti al «ricatto socialista», e, per raggiungere questo obiettivo, fanno intravedere alla minoranza di Romita l'ipotesi di una «segreteria collegiale che spazzi via Cariglia e dia a tutti il tempo di riflettere.

Contemporaneamente, però, i due tentano di prendersi ai socialisti come gli interlocutori indispensabili per coinvolgere nel processo di unificazione l'intero partito. In questa veste di «segretario ombra» Nicolazzi, insieme al fido Vizzini, la mattina di giovedì 10 novembre, alle 9, 30, si è presentato all'Hotel Raphael, dimora romana del segretario del psi. L'ex-segretario socialdemocratico ha fatto di tutto per convincere Craxi che l'unificazione ha bisogno di tempi più lunghi e che lui potrebbe essere il «vigista occulto» (dopo la vicenda delle «carceri d'oro» gli è negato un ruolo di prima fila sul palcoscenico) per condurre in porto l'operazione. Ma dal segretario dei psi, Nicolazzi non è riuscito a strappare più di tanti «*vedremo*», «*ne riparleremo*», «*pensiamoci su*».

Contro Cariglia c'è anche la minoranza di Romita e Ciocia. Rappresentano i «pasdaran» dell'unificazione. Dietro loro c'è Longo e l'ex segretario amministrativo Cucqiati. Sulla carta la minoranza ha circa il 40% del partito, ma Carta, che li ha abbandonati da poco, giura che nel caso di scissione «*non potrebbero trascinarsi più del 10-15% del partito*».

Una cosa comunque è certa: molti di loro, ad iniziare da Romita e Ciocia, si sono espressi troppo per poter rimanere nel psdi nel caso che il processo di unificazione non andasse in porto. E per il momento sono proprio loro l'unico spezzone socialdemocratico che Craxi è riuscito realmente ad acquisire.

Augusto Minzolini

COMPLEANNO IN DISCOTECA PER DE MICHELIS

Firenze. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri Gianni De Michelis balla in una discoteca, dove l'altra notte ha festeggiato con alcune centinaia di invitati il suo quarantottesimo compleanno (Ansa)

Un gruppo di deputati chiede un'inchiesta sul venerdì nero di Fiumicino

Aerei, ora lo sciopero atterra in Parlamento

Appello al governo dei direttori di scalo: siamo all'emergenza - Oggi chiuso l'aeroporto di Venezia

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il venerdì «nero» e i disservizi selvaggi degli aeroporti italiani, sono finiti in Parlamento. Mentre continuano gli scioperi degli uomini-radar, un gruppo di deputati chiede al ministro dei Trasporti, Santuz, di aprire subito un'inchiesta sugli ultimi clamorosi episodi. I reponsabili degli scali sono convinti che alla crisi «rivendicano un intervento di governo e Camere. Oggi l'aeroporto di Venezia resterà praticamente chiuso e il traffico sarà dirottato su Treviso.

Un gruppo di deputati, di tutte le tendenze politiche, guidati dal presidente della commissione Trasporti, Antonio Testa, oggi inoltrerà un'interrogazione molto dura al governo per far luce «*su una serie di episodi inammissibili*». «*Venerdì sono accaduti fatti gravissimi*», sostiene Testa. Il caso ha voluto, infatti, che sul Dc-9 «Città di Genova», in partenza da Roma per Venezia, vi fosse anche un drappello di deputati. I passeggeri, imbarcati regolarmente, sono rimasti stati fermi sull'aereo per due ore senza che nessuno si premurasse di avvertirli del cambiamento di programma. Due ore in attesa di un ok che è arrivato a passo di lumaca e nell'indifferenza.

«*Secondo la Commissione è inammissibile, se pensiamo alle centinaia di passeggeri che in questi giorni si sono trovati nelle stesse condizioni. Il governo deve avviare un'indagine, ci deve dire chi ha dato queste disposizioni, chi è il responsabile*», afferma Testa. Domenica un altro episodio sconcertante: una signora, gravemente malata, da un anno in lista d'attesa per un visita specialistica in un centro sanitario di Madrid, è rimasta a terra insieme ad altri passeggeri.

Anche i direttori degli scali di tutta Italia, esasperati come gli utenti, sono scesi in campo con una lettera inviata a Santuz, al Senato, alla Camera. Scrive il presidente dell'Assoaeroporti, Gaetano Morazzoni: «*Prego vivamente di voler attuare ogni possibile forma di intervento per arginare una situazione che peggiora di giorno in giorno, che è fonte di lamenti disservizi per l'utenza ed è causata da una categoria il cui contratto è stato firmato da tempo*». Una denuncia ma anche un avvertimento: finora, è il messaggio di Morazzoni, il personale di terra, steward e hostess, si sono prodigati ma quanto potrà durare? «*Nutriamo serie preoccupazioni che la situazione possa peggiorare per il perdurare delle astensioni fino al 3 dicembre*».

In questa fase, tuttavia, il Parlamento non può fare miracoli, perché non è al potere legislativo che spetta la rimozione degli ostacoli al corretto funzionamento del traffico aereo: «*La Camera* — spiega Testa — *deve approvare al più presto la legge di autoregolamentazione della scioperi*». *Le manifestazioni di questi giorni sono illegittime. Santuz deve intervenire*».

Ancora ieri, dunque, nonostante un preciso divieto del codice di autoregolamentazione, due importanti settori dei trasporti sono stati messi in ginocchio simultaneamente. Fra le 11 e le 15, Alitalia e Atl hanno disposto la razione quotidiana di cancellazione di 45 voli interni e internazionali a causa della protesta dei controllori autonomi, legati alla Lieta, che proseguirà fino a sabato: lamentano alcune inadempienze contrattuali, propongono una riforma del sistema di controllo in vista del '93. I voli intercontinentali sono partiti con forti ritardi. Garantiti quasi tutti i collegamenti con le isole. L'agitazione ha avuto riflessi anche sulle compagnie straniere, costrette a spostare alcuni voli e a ritardare molti altri.

● **Traghetti**. I traghetti della Tirrenia sono rimasti paralizzati da due scioperi dei marittimi, dei comandanti e dei direttori di macchina, proclamati da Cgil, Cisl e Uil e dalla Federmar, contro i tagli della Finanziaria al bilancio della flotta pubblica.

Le due astensioni, che avrebbero dovuto concludersi alla mezzanotte di ieri, sono state «prorogate» a Civitavecchia e in altri porti per attendere il risultato della discussione alla Camera. Di conseguenza, a Civitavecchia, sono state sospese le partenze dei traghetti per Cagliari e per Olbia. Cgil e Cisl hanno confermato la sospensione degli scioperi dei marittimi e degli autoferrotranvieri indetti per i primi di dicembre, sanando così la frattura con la Uil.

● **Enel**. Cgil, Cisl e Uil hanno confermato lo sciopero generale di quattro ore, che si svolgerà in forma articolata, a partire da oggi fino al prossimo 13 dicembre. L'astensione dal lavoro è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale.

● **Scuola**. Un'ora di sciopero per giovedì 1° dicembre in tutte le scuole: l'astensione dal lavoro di tutti i precari, docenti e non docenti, si svolgerà alla prima o all'ultima ora di servizio. Si protesta contro «*la mancanza di reale impegno da parte del ministero della Pubblica Istruzione e del governo per la soluzione concreta del problema precariato*».

I 45 voli cancellati

A causa dello sciopero proclamato dai dipendenti della Azienda autonoma di assistenza al volo aderenti alla «Lieta» circa 45 voli tra nazionali e internazionali verranno cancellati fino al 3 dicembre.

da ROMA per:
MILANO ore: 14,30,14, 12,30, 14,50 e 11 da lunedì venerdì
VENEZIA ore: 10,35, 13,20
BOLOGNA ore 13,15, 11,30
TORINO ore: 12,30
GENOVA ore: 11,10
BARI ore: 11,05, 13,50
CATANIA ore: 13,10
NIZZA ore: 12,15
ZURIGO ore: 12
IL CAIRO ore: 12,30
solo 27 novembre

da MILANO per:
ROMA ore:10,35, 11,15, 12,35 12,45, 13,05 e 13,15
solo 28 novembre
NAPOLI ore: 10,45

da VENEZIA per:
ROMA ore: 11,20, 12,35

da BOLOGNA per:
ROMA ore: 10,45, 13,10

da TORINO per:
ROMA ore: 11,25

da BARI per:
ROMA ore: 10,45, 11,50

da GENOVA per:
ROMA ore: 13,05
NAPOLI ore: 13,35

da NAPOLI per:
MILANO ore: 12,50
GENOVA ore: 10,35
FIRENZE ore: 13,20

da LAMEZIA T. per:
ROMA ore: 14,50

da FIRENZE per:
NAPOLI ore: 11,05

da ATENE per:
ROMA ore: 11,50, 28-29 novembre, 1 e 2 dicembre

da ALGERI per:
ROMA ore: 14,20

da GINEVRA per:
ROMA ore: 11,05

da NIZZA per:
ROMA ore: 14,20

dal CAIRO per:
ROMA ore: 17,40
solo 27 novembre

Il segretario comunista replica all'accusa di «dare i numeri»

Occhetto: De Mita offende perché non regge lo stress

«Due incarichi per lui sono troppo» - Ma il psi difende il presidente del Consiglio: il pci ha perso la bussola

ROMA — De Mita gli dice che «*da i numeri*», che usa parole d'ordine che «*sembrano frate o sarto*». Occhetto risponde che il presidente del Consiglio parla così perché ha la mente affaticata, «*e ha urmanuge e non regge lo stress di due incarichi*». Ormai è rissa tra i segretari dei due maggiori partiti italiani, quello della dc (innoche capo del governo) e quello del pci, «capo» dell'opposizione.

E' una polemica aspra, che scivola sempre più di frequente nell'insulto, insolita per le tradizioni del mondo politico romano degli ultimi decenni. Ma, evidentemente, mal era stata così totale la incomunicabilità politica e personale tra un segretario della dc e del pci.

In effetti, all'origine di tanto vivace menar di fendenti, c'è una autentica antipatia. Per la storia, il primo colpo lo menò Achille Occhetto mentre teneva comizi nella scorsa estate per le elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia. De Mita era appena tornato entusiasta dal suo viaggio negli Stati Uniti, soprattutto per come aveva visto funzionare il Parlamento di quel Paese. «*Poveretto lui che ha bisogno di andare in America per farsi incantare da queste cose*» fu il commento di Occhetto.

In quel momento si ruppe un rapporto che sino ad allora era stato corretto anche se guardingo. Da allora non si contano più i botta e risposta sempre più pesanti tra i due segretari. Di fatto, si sono dati reciprocamente dello smemorato se non del bugiardo a proposito degli accordi che avevano preso per l'avvio delle riforme istituzionali. Accordi che, come si sa, naufragarono con la battaglia vinta dal governo per l'abolizione del voto segreto.

De Mita dovrebbe informarsi prima di parlare, dice Occhetto. De Mita ostenta solo «*vacuo trionfalismo*». De Mita non riesce proprio a svolgere contemporaneamente i due incarichi. «*Dovrebbe in primo luogo pensare a fare bene il presidente del Consiglio. Dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò che non va. Dell'inflazione che sale, del debito pubblico che cresce, delle paralisi dei trasporti*». E poi — dice Occhetto —, l'analisi che facciamo noi del processo in atto nella società italiana fa le anche la sinistra dc: «*Anche loro danno i numeri?*».

Strano destino quello di De Mita: il suo antagonista di sempre, Bettino Craxi, sembra essere diventato molto più accomodante nei suoi confronti, ed ecco che da sinistra spunta al suo posto un altro critico. Critico isolato, però, perché i socialisti sono subito scesi in campo accanto al presidente del Consiglio per dargli ragione. «*Come dare torto a De Mita quando segnala un pci che ha perso la bussola, che rischia di trovarsi in una via senza uscita?*» scrive l'*Avanti!*.

Preoccupazioni in parte comuni rendono comuni le reazioni di de e psi. De Mita, a parte l'antipatia per Occhetto, si preoccupa probabilmente per l'insistenza con la quale il pci tenta di rialzare un rapporto con il mondo cattolico, rompendo il «monopolio» dc. Craxi può vedere con fastidio se non con preoccupazione il pci orchestrato da